

## “Le ripetizioni” di Giulio Mozzi

# Nella realtà ipnotica di Mario

di Paolo Petroni

La scrittura di Giulio Mozzi è sempre affascinante; sia quando tende al barocco, sia quando si essenzializza e risulta ipnotica, specie in questo suo ultimo libro, «Le ripetizioni» (Marsilio, 358 pagine, 17 euro), anche per la sua costruzione musicale per temi e variazioni e ripetizioni che ci fanno scivolare e ci avvolgono nella vita di Mario, nel suo viverla e immaginarla, protagonista o testimone che sia, in un infinito e continuamente riproposto 17 giugno. Una vita che nella

narrazione cerca di difendere un'impossibile normalità, chiudendo gli occhi a ciò che c'è di misterioso e drammatico dietro ognuno, come la doppia vita della sua compagna Viola, dolce e morbida con lui, ma che poi si prostituisce e accetta pratiche sadomaso.

Non affrontare il lato oscuro degli altri serve a Mario a non fare i conti col proprio, masochista e schiavo della violenza e sevizie di Santiago, sino al davvero crudo finale tragico e di sangue che si può vedere appunto come un finale assoluto, un con-

fine cui non si può andare oltre. Eppure, subito prima di questa conclusione, si apre, si indica una possibilità diversa, una via di fuga che solo l'arte e la creatività possono indicare, con la nascita stupefacente, dal creare quadri di Gas (Grande artista sconosciuto suo amico) con la tecnica dello sgocciolamento, di una figura arancio-dorata, luminosa che emerge dal buio, dal nero del colore, cui di seguito viene l'altro, il secondo finale, che invece si spegne nel buio. Praticamente il contrario del decomporsi del «Ritratto di

Dorian Gray» che Mario legge. Legge anche Murakami, indicativo invece di quel passare da una realtà a un'altra, da una vita all'altra, dell'«attraversare quella soglia che porta da un mondo all'altro» come accade a Mario quando è in viaggio e «sente di vivere due vite», che non sono solo quella della sua città, Padova, e quella dove va per lavoro,

Roma. Sono proprio il concretizzarsi di un rapporto tra il vero e il falso di un'esistenza, con cui si apre il racconto. Il profumo di bosso fa da madeleine proustiana e, pur rivelandosi poi un fal-

so ricordo, apre la porta a ricordi veri, come se la nostra vera esistenza fosse frutto della nostra immaginazione, ora creativa e solare, ora nera e mortuaria: «Che cosa importa se la nostra vita è vera o inventata? Il

passato è passato e non ha alcuna consistenza reale; le conseguenze sono eventi nuovi e, se questo eventuale conseguire dia veramente una consistenza reale al passato, è un'immaginazione come un'altra».

